

Aristotele

Etica Nicomachea

Libro X

6 [La felicità come attività e come fine]

Dopo aver parlato delle virtù, dell'amicizia e del piacere, resta da trattare a grandi linee la questione della felicità, poiché le abbiamo attribuito il ruolo di fine delle cose umane. Quindi, se richiamiamo quello che abbiamo già detto, potremo procedere più rapidamente. Quindi, abbiamo detto che la felicità non costituisce uno stato abituale; infatti in questo modo potrebbe appartenere anche a chi dorme per tutta la vita, a chi vive come un vegetale e a chi si trova a vivere le peggiori disgrazie. E, se ciò risulta inaccettabile, a maggior ragione si dovrà far coincidere la felicità con una certa attività, come abbiamo detto precedentemente, e se, tra le attività, alcune sono necessarie e sono scelte per altro e altre sono scelte di per se stesse, è chiaro che la felicità va posta tra quelle che sono scelte di per sé e non per altro; infatti la felicità non ha bisogno di nulla ma è autosufficiente. D'altra parte, ad essere scelte di per sé sono quelle attività che non richiedono nulla oltre il proprio esercizio. E queste si ritiene che siano le azioni secondo virtù; infatti il compiere azioni belle e moralmente rette è una cosa che viene scelta di per sé. D'altra parte anche i divertimenti sono scelti di per sé: infatti non vengono scelti per qualcos'altro; difatti la gente, a causa di essi, viene danneggiata piuttosto che ricavarne vantaggio, e smette di prendersi cura del proprio corpo e delle proprie ricchezze. Ma la maggior parte delle persone che sono ritenute felici si rifugiano in passatempi come questi ed è per questo che coloro che risultano simpatici in questi passatempi sono graditi ai tiranni; infatti li lusingano nelle cose che piacciono ai tiranni, i quali hanno bisogno di individui di questo tipo; si ritiene, dunque, che cose di questo genere siano fonte di felicità poiché coloro che stanno al potere dedicano ad esse il loro tempo, anche se, forse, persone del genere non costituiscono affatto una prova: infatti la virtù e l'intelligenza da cui derivano le attività moralmente rette non consistono nell'esercitare il potere; né si deve credere che, poiché le persone che non sono in grado di gustare un piacere puro e libero si rifugiano nei piaceri del corpo, questi piaceri siano da preferirsi a tutti gli altri; infatti anche i bambini credono che le cose che piacciono loro siano le migliori. E quindi è ragionevole che, come sono diverse le cose degne di stima per i bambini e per gli adulti, lo stesso vale anche per i viziosi e per i virtuosi. Quindi, come abbiamo già detto più volte, le cose che sono degne di stima e piacevoli per l'individuo moralmente retto lo sono realmente; per ciascuno, poi, è preferibile lo stato abituale suo proprio, ma per l'individuo moralmente retto lo è l'attività secondo virtù. Quindi la felicità non consiste nel passatempo. E infatti è assurdo che il fine consista nel passatempo, e che si agisca e si fatichi tutta la vita allo scopo di spassarsi. Infatti, per così dire, noi scegliamo ogni cosa per qualcos'altro, fatta eccezione per la felicità; essa, infatti, costituisce il fine. D'altra parte impegnarsi e faticare solo per spassarsi è sciocco e estremamente infantile; al contrario sembrerebbe essere appropriato il detto di Anacarsi: "Divertiti per agire seriamente". Infatti il divertimento assomiglia al riposo e le persone hanno bisogno di riposo, poiché non possono faticare ininterrottamente. Quindi il riposo non costituisce un fine; infatti ci si riposa allo scopo di agire. Sembra, quindi, che la vita felice sia conforme a virtù; questa, d'altra parte, è una vita che richiede impegno e che non ha nulla a che vedere con un passatempo. E diciamo che le attività serie sono migliori di quelle ridicole e divertenti, e che l'attività della parte migliore dell'essere umano e dell'essere umano migliore è sempre più eccellente e più capace di rendere felici. E, dei piaceri del corpo, chiunque è capace di godere, dallo schiavo all'individuo migliore; nessuno, però, ammetterà che uno schiavo sia felice, a meno che non lo si

faccia partecipare anche della vita di un uomo libero. Quindi la felicità non consiste in passatempo di questo tipo ma nelle attività secondo virtù, come abbiamo detto anche precedentemente.

7 [Felicità e attività contemplativa]

Se, poi, la felicità si configura come attività secondo virtù, è logico che lo sia secondo la più eccellente; questa verrà ad essere la virtù di ciò che è migliore; sia che si tratti dell'intelletto o di qualcos'altro, ciò che per natura sembra destinato a comandare, a dominare e ad avere conoscenza delle realtà belle e divine, sia che l'intelletto stesso sia di vino, sia che esso rappresenti la realtà più divina che è in noi, la sua attività secondo la virtù sua propria costituirà la felicità perfetta. E che si tratti, poi, di un'attività teoretica lo abbiamo già detto. E questo sembrerebbe concordare sia con quanto abbiamo detto anche precedentemente sia con la verità. Tale attività, infatti, è la più eccellente (infatti anche l'intelletto è ciò che di più eccellente c'è in noi, e gli oggetti verso cui si rivolge l'intelletto sono i più eccellenti di quelli di cui abbiamo conoscenza). Inoltre tale attività è la più continua: infatti siamo in grado di contemplare in modo più continuo di quanto possiamo compiere qualsiasi altra cosa. Riteniamo poi che il piacere debba essere mescolato alla felicità e, per opinione comune, l'attività connessa alla sapienza è la più piacevole delle attività che derivano dalle virtù; in ogni caso si ammette che la filosofia abbia in sé piaceri meravigliosi per purezza e per stabilità, ed è logico che coloro che già sanno passino il loro tempo in modo più piacevole rispetto a coloro che ricercano. Inoltre, ciò che chiamiamo autosufficienza si realizzerà al massimo nell'attività contemplativa: infatti delle cose necessarie per vivere hanno bisogno sia chi è sapiente, sia chi è giusto, sia tutti gli altri, ma una volta che tali individui giusti siano sufficientemente provvisti di che vivere, allora l'individuo giusto avrà bisogno di persone verso le quali compiere azioni giuste e di altri individui a cui unirsi per questo scopo, e lo stesso sarà per il temperante, il coraggioso e tutti gli altri, mentre il sapiente sarà in grado di contemplare anche da solo, e tanto più quanto più è sapiente. D'altra parte, certamente, si troverà in condizione migliore se avrà dei collaboratori, ma sarà ugualmente autosufficiente al massimo grado. Si riconoscerà che solo quest'attività è amata di per sé; infatti non c'è nulla al di là del contemplare, mentre nell'ambito delle azioni ricaviamo, più o meno, qualcosa al di là dell'azione stessa. Inoltre si ritiene che la felicità risieda nel tempo libero; infatti sopportiamo fastidi allo scopo di essere poi liberi e facciamo la guerra allo scopo di vivere in pace. Ora, l'attività delle virtù pratiche consiste nell'agire politico o nelle azioni di guerra; le azioni riguardanti questi campi, d'altra parte, non sembrano prive di fastidi, e quelle legate alla guerra ne sono piene (infatti nessuno sceglie di combattere per combattere, né prepara una guerra avendo questa come scopo; infatti sembrerebbe del tutto un sanguinario chi trasformasse gli amici in nemici per generare scontri e massacri). Ma anche l'attività politica, dal canto suo, è piena di fastidi e da essa derivano poteri e onori al di là dello stesso governare, o almeno deriva la felicità per se stessi e per i propri concittadini, che è un'altra cosa rispetto all'attività politica di cui noi, chiaramente, andiamo in cerca, ritenendola appunto una cosa diversa. Quindi, se l'agire politico e le azioni di guerra hanno la precedenza per bellezza e per grandezza tra le azioni secondo virtù, ma non sono prive di fastidi, esse mirano a un qualche altro fine e non sono scelte di per sé; al contrario l'attività dell'intelletto, che è teoretica, spicca per eccellenza e non persegue alcun fine al di fuori di se stessa, possiede un suo proprio piacere completo (e questo intensifica l'attività) ed è dotata di autosufficienza, della libertà dai fastidi e della capacità di non stancare, per quanto questo sia possibile all'essere umano, e di tutte le altre caratteristiche che si addicono all'individuo beato e che, come è evidente, dipendono da tale attività. Questa, allora, verrà ad essere la felicità umana perfetta, quando copre lo spazio di una vita intera. Infatti tra le caratteristiche della felicità non c'è nulla di imperfetto. Però un tale modo di vivere verrà ad essere superiore a quello concesso all'essere umano, dato che egli non vivrà in questo modo in quanto

essere umano ma in quanto in lui c'è qualcosa di divino; e di quanto tale elemento divino si distingue dal composto, di tanto anche la sua attività differisce da quella secondo l'altra specie di virtù. Se quindi l'intelletto costituisce qualcosa di divino rispetto all'essere umano, anche la vita secondo l'intelletto sarà divina rispetto alla vita umana. D'altro canto, però, non si deve, in quanto esseri umani, limitarsi a pensare cose umane né, essendo mortali, limitarsi a pensare cose mortali, come si consiglia ma, per quanto è possibile, ci si deve immortalare e fare di tutto per vivere secondo la parte migliore che è in noi. Infatti, anche se per la sua massa è piccola, per potere e per importanza essa supera di gran lunga tutto il resto. E si potrebbe anche pensare che Ciascuno di noi consiste in questo elemento, dato che è il principale e il migliore; quindi sarebbe assurdo se uno non scegliesse il modo di vivere che gli è proprio ma quello di un altro. E quello che abbiamo detto precedentemente concorda anche con quanto stiamo dicendo ora: infatti, ciò che per natura è appropriato a ciascuno, costituisce, per lui, la cosa più importante e la più piacevole. Quindi, per l'essere umano, ad avere queste caratteristiche è la vita secondo l'intelletto, se è vero che l'essere umano è soprattutto questo. E questa vita; di conseguenza, sarà massimamente felice.

Punti chiave

(a confronto con le AI)

1. La felicità non è uno stato abituale o passivo, ma un'attività. Non può appartenere a chi dorme sempre o vive come un vegetale.
2. La felicità va ricercata tra le attività che sono scelte per se stesse e non per altro fine. È autosufficiente e non ha bisogno di altro.
3. Le azioni secondo virtù sono tra quelle scelte per se stesse, poiché il compiere azioni belle e moralmente rette ha valore intrinseco.
4. La felicità non consiste nel passatempo o nel divertimento. Sarebbe assurdo che il fine della vita fosse lo svago. Il divertimento è più simile al riposo, che serve per poter poi agire.
5. La vita felice è conforme a virtù e richiede impegno. Le attività serie sono considerate migliori di quelle ridicole e divertenti.
6. La felicità perfetta consiste nell'attività contemplativa dell'intelletto, che è:
 - La più eccellente delle attività
 - La più continua
 - La più piacevole
 - La più autosufficiente
 - L'unica amata veramente per se stessa
 - Libera da fastidi
7. Questa vita contemplativa è in qualche modo divina, superiore alla normale vita umana, poiché l'intelletto è l'elemento divino nell'essere umano. Aristotele esorta a "immortalarsi" vivendo secondo questa parte migliore di noi.
8. La felicità richiede una vita intera per realizzarsi completamente, poiché non può avere nulla di imperfetto.

Questi punti mostrano come Aristotele concepisca la felicità come un'attività virtuosa dell'anima, che trova la sua massima espressione nella contemplazione intellettuale, distinguendola nettamente dai piaceri superficiali e dai passatempi.